

E Zambra scrive al figlio che è stato

EUGENIO GIANNETTA

ROMANZO

Alejandro Zambra è uno scrittore straordinario: la sua capacità di cambiare registro con fluidità è uno dei segni distintivi della sua modernità, dell'originalità della sua voce. L'ha dimostrato ne *I miei documenti* (Sellerio), con l'intuizione di raccontare l'incrocio e la sovrapposizione tra vita degli oggetti e degli esseri umani, l'ha rifatto con *Storie di alberi e bonsai* - sempre Sellerio - dove due narrazioni parallele annullano la parete tra lettore e narratore, ma soprattutto mischiano passato e futuro, infine ha proseguito la "ricerca" con *Poeta cileno*, ancora Sellerio, dove si interroga sul destino delle nuove generazioni e la paternità. Ed è proprio di paternità, ancor più di genitorialità, che parla *Messaggio per mio figlio*, suo ultimo lavoro: per essere ancora più precisi, parla della contraddizione che provano i genitori, quando capita che per primi non credano a ciò che loro stessi insegnano, pur sapendo che è la cosa giusta e che non esistono le categorie di giusto e sbagliato. Il libro è una lettera - sui generis - al figlio: «La tradizione letteraria abbonda di "lettere al padre" - scrive Zambra - ma le "lettere al figlio" sono piuttosto scarse», seppur - a onore del vero - in crescita negli ultimi anni. Tuttavia il libro è anche un pretesto per Zambra stesso di ripensarsi figlio, rileggere il passato e rivedere il rapporto con suo padre e con la scrittura (e la lettura), perché la letteratura ha sempre a che fare con l'infanzia: «Baudelaire - scrive - definiva la letteratura come un "recupero volontario dell'infanzia"», una sorta, insomma, di reimparare tutto da capo. *Messaggio per mio figlio* è, allora, un messaggio sul significato più profondo di essere genitori, sulla reciprocità e sulla danza musicale in cui si trattiene il respiro per far risuonare lo spazio di un'altra vita: «Ogni due o tre minuti, trattengo il fiato per sentire

se respiri». E un atto: «Smettere di respirare perché un figlio respiri».

Così come è un atto quello di scrivere: «Scrivo i ricordi che lui perderà». Zambra riprende lo psicanalista Néstor Braunstein: «Il ricordo non si organizza a partire dal passato e nemmeno a partire dal presente, ma dall'avvenire». E aggiunge: «Quello che diventiamo non è il risultato, bensì la causa del ricordo». C'è nel libro la creazione di un lessico familiare nuovo con suo figlio, per riscrivere il significato del "no" e trasformarlo in una specie di gioco, in un linguaggio di trasformazione costante. C'è infine un libro che il padre di Zambra gli consiglia di leggere, e lui a lungo non lo fa, finché leggendolo, scopre non essere "solo" un libro sulla pesca, ma in qualche misura sul loro rapporto (e sulla scrittura): «Una delle emozioni più esaltanti della vita consiste nel mettersi a una certa distanza da se stessi e contemplarsi mentre si diventa dolcemente autori di qualcosa di bello». La conclusione, perciò, non può che essere una ripetizione della stessa aspettativa genitoriale, che non è propria nell'azione del "fare", ma nel raggiungimento di una consapevolezza rispetto agli errori inevitabili e alle infinite possibilità di tenerezza che il tempo può dare: «Non sono nemmeno sicuro di volere che tu legga questo libro, non è necessario. Non succede niente se non lo leggi. L'ho scritto per tentare di decifrare la felicità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alejandro Zambra

Messaggio per mio figlio

Sellerio. Pagine 230. Euro 16,00



098157

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.